

8
MARZO
2001

Nigeria, 30 ragazze bruciate vive in una scuola cattolica. Erano state chiuse a chiave dentro nel timore che incontrassero i maschi

UN'ALTRA STRAGE DI DONNE

Novant'anni dopo il rogo di New York il terzo millennio si apre con un'altra strage della discriminazione sessuale, un massacro di ragazze che funesta il primo 8 marzo del terzo millennio, un incendio dovuto, come allora, alla condizione di subalternità di un gruppo di donne costrette ad uno stato di semi-reclusione solo per il loro "essere" femminile. È accaduto ieri in Nigeria, in un liceo dei missionari cattolici dove "albergavano" le figlie dei ricchi di Gindiri, un villaggio non lontano dalla città di Jos, nella parte centrale del paese. In piena notte, per cause ancora da accertare, un violento incendio è divampato nei locali in cui le giovani stavano dormendo, stanze che si sono trasformate in una trappola mortale: tutte le porte erano infatti state chiuse a chiave dall'esterno onde impedire alle giovani di uscire e incontrare di nascosto i ragazzi ospitati nel vicino istituto maschile (che, al contrario, non viene sigillato durante la notte).

Le giovani sono rimaste intrappolate nella loro camerata e molte di queste sono morte bruciate vive, mentre le fiamme prendevano il sopravvento e dall'esterno una folla accorsa in soccorso non poteva fare nulla per impedire una fine così atroce. Le porte infatti non solo erano chiuse a chiave, ma anche sbarate con dei ferri metallici, e la gente richiamata in strada dalle grida delle ragazze - che quando il fumo è arrivato nella camerata non hanno potuto far altro che urlare e battere su porte e pareti in cerca di aiuto - non è riuscita a sfondare le barriere poste all'interno del severissimo istituto. Barriere così ben congegnate che per gli abitanti del

posto è stato più facile abbattere alcuni muri per aprire delle breccie che sono almeno servite a salvare il resto delle "recluse", tra le quali la direttrice dell'istituto cattolico. Per le altre trenta non c'è stato nulla da fare, e il bilancio della tragedia rischia anche di aumentare visto che si contano quindici giovani gravemente ustionate di cui cinque in modo grave.

Al mattino Gindiri era un paese sconvolto, una comunità umana unita nel lutto e negli interrogativi che accompagnano un massacro che si poteva evitare, una strage dovuta al pregiudizio antico, ma disgraziatamente attuale, che circonda la sessualità femminile e la condizione stessa delle donne. Se infatti le autorità scolastiche sostengono che la chiusura era dovuta al pericolo di violenze contro le ragazze, non si capisce perché l'istituto era chiuso anche dall'esterno, in un modo che sembra diretto più per impedire l'uscita piuttosto che l'entrata. Piangevano disperati i ragazzi del vicino collegio maschile, che quelle ragazze le conoscevano bene, le guardavano passare ogni mattina, molti si conoscevano, alcuni le corteggiavano a dispetto della rigidità dei precetti cattolici e della ferrea sorveglianza. Ma è il paese intero che lamenta la morte atroce delle sue figlie, e in Nigeria è stato decretato un lutto nazionale per tre giorni mentre un'inchiesta è stata aperta per decisione del governatore dello stato di Palteau, Joushou Chibi Dariye. Indagine che tuttavia, secondo quanto dichiarato dal governatore, è volta ad accertare le cause dell'incendio, non le eventuali responsabilità della scuola.

Ivan Bonfanti



Amnesty

Libro-denuncia sulle torture alle donne

Si chiama "Broken bodies, shattered minds" ("Corpi mutilati e menti fatte a pezzi") il libro-denuncia che Amnesty International ha presentato ieri, in occasione dell'8 marzo, per lanciare una campagna contro le torture alle donne, in molti parti del mondo vittime di abusi di ogni sorta spesso praticati con la complicità degli stati e "giustificati" da sedicenti ragioni culturali. Una campagna intende partire dalle leggi internazionali che tutelano i diritti umani, alla quale Amnesty chiunque invita ad aderire (www.stoptorture.org).

Tre domande a Gino Barsella, direttore di "Nigrizia"

«Sottomesse e sotto il controllo dell'uomo»

Padre Gino Barsella è direttore del mensile dei comboniani Nigrizia, la rivista italiana più autorevole sull'Africa e sulle popolazioni nere in generale. A lui abbiamo chiesto un parere sulla terribile tragedia che ha colpito la Nigeria.

Ancora una volta l'8 marzo è stato funestato da un episodio che ha visto vittime le donne...

Sì, purtroppo può essere considerata quasi una coincidenza con l'altro grande incendio di 90 anni fa che fece sì che poi nascesse questa festa. Quindi un evento che ci spinge a riflettere che il senso di questo giorno è ancora lo stesso, ovvero le donne come l'anello più debole della società. Dovunque si trovino sono sempre loro a rimetterci qualche cosa.

Secondo lei in quale contesto sociale o culturale può essersi verificata questa strage?

Bisogna stare attenti a mio avviso a non generalizzare utilizzando il nostro punto di vista. Queste donne, queste studentesse di liceo, di scuola secondaria, erano rinchiusi ma con loro era rinchiusa anche la direttrice. Bisogna dunque vedere se, in una cultura diversa, un fatto del genere può essere interpretato diversamente e, pur sapendo che non è una cosa bella, il fatto che fossero rinchiusi in un certo contesto culturale può diventare più accettabile. Bisognerebbe comunque avere qualche elemento in più e sapere di quale scuola fossero. Certamente non esistevano misure di sicurezza di alcun tipo, come invece esistono da noi, dove un fatto del genere non sarebbe mai successo.

Che tipo di regione è quella dove si è verificata la tragedia?

Jos, nei pressi della quale era situata la scuola, si trova al centro della

Nigeria. Quindi in una zona che non è né musulmana né cristiana e dove la situazione sociale è particolare. Per esempio nel nord, quando hanno imposto la legge islamica, non ci sono stati problemi perché ci sono pochi cristiani. Ma nella regione di Jos, dove i cristiani sono tanti, i problemi non sono mancati e ci sono stati molti morti. Ci possono dunque essere tensioni tra un gruppo e l'altro per cui io potrei pensare che un gruppo che vuole fare male ad un altro va a violentare delle studentesse. L'offesa più grande è infatti quella di offendere le ragazze di un gruppo avversario. Potrebbe dunque esserci la tendenza a proteggerle chiudendole dentro. Si tratta dunque di una situazione complessa, difficile da capire, dove comunque la donna è ancora considerata sottomessa e sotto il controllo dell'uomo.

V. B.

Il paese

Un fragile mosaico etnico e religioso

La Nigeria, uno dei giganti africani, è un grande e complicato mosaico di fedi religiose e gruppi etnici. Il paese "nasce" nel 1914, quando gli inglesi unirono negli stessi confini amministrativi una serie di regioni diverse e molto diversificate l'una dall'altra, zone che da allora rimasero vittime di uno stato di endemica violenza. Nel nord del paese si parla la lingua Hausa e la maggioranza musulmana ha introdotto un anno fa la sharia (legge islamica). Sparse in tutta la regione vi sono piccole comunità di minoranze etniche, alcune di fede cristiana. La capitale politica Kaduna fu invece creata dagli inglesi per l'amministrazione degli emirati del nord e della Fascia centrale. Considerata parte

della Nigeria settentrionale durante il regime coloniale britannico, nella fascia centrale vivono numerosi gruppi etnici con musulmani, cristiani ed animisti mischiati spesso nelle stesse comunità. Molti parlano l'Hausa ma mantengono un forte senso di indipendenza, soprattutto dall'élite del nord. Il sudovest è invece formato da numerosi clan Yoruba che si dicono discendenti di Oduduwa, mitologica figura considerato il creatore del mondo. Gli Yoruba sono un misto di cristiani e musulmani, convertiti nel 19mo secolo dai missionari europei. L'attuale presidente Olusegun Obasanjo viene da questa regione. L'estremo sud (noto come sud-sud) è in larga misura popolato da gruppi etnici minoritari. Per lo più sono cristiani anche se sono importanti le locali religioni tradizionali. Il principale gruppo etnico della regione è quello degli Ijaws che vive nel delta del Niger, ricco di petrolio.

Tre domande a Victoria Ezewoko mediatrice culturale nigeriana

«Anch'io ho studiato dai missionari»

Victoria Ezewoko è una giovane donna nigeriana, madre di tre figli. È in Italia dal 1983 e da alcuni anni lavora come mediatrice culturale nelle scuole, dove insegna ai bambini più piccoli la cultura del suo paese. Anche lei ha studiato in una scuola di missionari cattolici nello stato di Imo nel sud est della Nigeria. Le chiediamo se può spiegarci come sono queste scuole missionarie e come è possibile che le allieve vengano chiuse dentro i dormitori.

«È vero, ho studiato in una scuola cattolica, il collegio era vicino al convento delle suore, ma almeno ai miei tempi nessuno ci chiudeva dentro, né ho mai sentito parlare di studenti reclusi in altre scuole del paese. I dormitori dei ragazzi erano dislocati molto lontano da quelli femminili per evitare problemi fra di noi, ma

nessuno ci ha mai rinchiuso». **Come mai non hai frequentato una scuola statale?**

«Le famiglie in Nigeria preferiscono le scuole missionarie perché gli insegnanti sono più preparati. Per la mia famiglia, che è cattolica, contava anche il fatto che lì venisse insegnata la dottrina e la fede, mentre nelle scuole statali nigeriane non si insegna religione, né cattolica né musulmana. Nella stesso istituto infatti hanno studiato anche tre dei miei fratelli».

Però come ti spieghi che l'altro ieri trenta ragazze non sono riuscite a fuggire dalle fiamme che avevano avvolto il loro dormitorio perché chiuse dentro ermeticamente?

Non ho ancora avuto notizie dalla Nigeria, quindi non so cosa sia realmente successo. Però ho qualche dubbio che si sia trattato di un

semplice incidente».

Che vuoi dire?

«In Nigeria esistono ancora gravissimi problemi di carattere politico, etnico e religioso che creano sempre nuove tensioni. Il paese è praticamente diviso in due realtà diverse: il nord controllato dai musulmani e il sud dai cristiani. La città di Gindiri nello stato del Palteau, dove si è verificato il grave episodio dell'altro ieri, si trova al centro della Nigeria dove convivono le due etnie e dove in genere i musulmani creano problemi gravi. A Gindiri può darsi che qualche gruppo integralista abbia compiuto un attentato mascherando poi da incidente involontario. E secondo me, gli attacchi alle scuole cattoliche nel nord dove la maggioranza è musulmana ne sono una testimonianza».

Paola Pittei

Un ottomarto politico per un altro mondo

di Lidia Menapace

Un ottomarto di luci e di ombre, ma da un bel po' di tempo in qua un ottomarto politico. Non ho mai avuto nulla contro le mimose, vendendo le quali del resto alcune associazioni di donne riuscivano ad autofinanziarsi, né contro le cene di sole donne (che erano per alcune una primissima occasione di indipendenza dal ferro nucleo familiare): ma da anni mi irritava la deriva mercantile della data e la sua vezzeggiata stupidità. Non ero però mai stata d'accordo di lasciarla seppellire dal mercato.

Dalla conferenza di Pechino (1995) si sta risvegliando nel mondo e con dimensione davvero mondiale un movimento femminista, perché le donne siano libere da povertà, violenze, guerre: di tal segno è l'ottomarto di quest'anno con numerose iniziative che non sono più disperse come da anni capitava, ma raccolte, con piena autonomia organizzativa e di contenuti, sotto l'insegna della Marcia mondiale. È un primo forte segnale di riassetto autonomo di un movimento che troppo presto si sarebbe voluto sepolto, vecchio, superato, da mettere in un canto. Come se non bastasse a tenerlo vivo, ad alimentarlo di rabbia la deriva patriarcale della Tv di stato (non parliamo di quelle del Polo), la non considerazione del soggetto donna nella riorganizzazione dei contenuti e programmi delle scuole, la politica del lavoro che non consente alle donne di competere, se l'occupazione richiede una flessibilità legata di necessità al fatto che un'altra persona resti a disposizione per tutto il lavoro della riproduzione.

Ma ben altre e ben più tremende sono le notizie: le donne afgane naturalmente non hanno diritto di celebrare l'ottomarto, la data è stata vietata anche alle donne curde, che possono solo ricordarla in modo "illegale". Orrore nella tragica simbologia della notizia che ci arriva dalla Nigeria dove le ragazze di una scuola (sembra - un tempo - di missionari) sono bruciate vive in classe, chiuse a chiave per evitare contatti con il vicino collegio maschile. Dell'ottomarto classico, legato alla vicenda di operaie morte bruciate, chiuse in fabbrica negli Usa perché non uscissero per un sciopero, non si sono trovate documentazioni precise, non vi è storia, non traccia. Siamo abituate ad essere cancellate dalla storia e non ho mai smesso perciò di sostenere che forse quel-

l'ottomarto successe quel che la leggenda dell'ottomarto ci racconta. Del resto non sono mancate dopo quella volta altre tragiche storie e tutte le canzoni del lavoro da "Povere filandine" a "Son la mondina, son la sfruttata" ce lo dicono. Ce lo ricorda la donna cinese morta bruciata in una fabbrica di bambole pochi anni fa e oggi la vicenda di bambine e bambini che confezionavano a scuola in Cina una volta la settimana fuochi d'artificio che li hanno uccisi. Ricordo che a Pechino nel 1995 si raggiunse l'unanimità dei consensi sulle mutilazioni sessuali e si votò che "l'integrità fisica è bene non disponibile" e sulla base di tale principio di diritto internazionale le donne del Giuba del Senegal del Kenia hanno intrapreso lotte e usano una grande fantasia per trovare riti di passaggio dall'infanzia all'adolescenza per le bambine e ragazze dei loro paesi: non c'è bisogno che la Bonino scopra in ritardo e strumentalmente la cosa, basta chiedere ai governi democratici di intervenire a favore del rispetto di quei diritti civili.

Nella vicenda nigeriana vi è però un elemento che forse è stato spesso sottaciuto: cioè che la presenza di corpi femminili disturba, offende, ricorda incancellabilmente un genere oppresso e dimenticato, che si vorrebbe sepolto dalle prepotenze patriarcali e dai fondamentalismi religiosi, una infanzia peggio dell'afra. Il solo fatto che il Vaticano abbia sempre osteggiato - come i fascisti - la festa delle donne e cercato di sostituirla con correntialmente con quella della mamma dice chiaro che un ruolo, purché di destino, viene concesso (essere madre a ogni costo), ma una libera scelta di sé, della propria coscienza, del proprio cammino, no. Questo va impedito.

Hanno ragione: l'instestazione per l'ottomarto di quest'anno da parte della Marcia mondiale delle donne libere è: le donne del mondo intero in marcia per la costruzione di un altro mondo. Tutti i conservatori più o meno illuminati, tutti i reazionari da Bush in giù, tutti i padri religiosi o laici si troverebbero male. Si troveranno male nel nostro altro mondo, aperto a tutte e a tutti quelli che non vogliono né sfruttamento né oppressione né prepotenza di una persona umana su un'altra. Riane Eisler o Maria Gimbutas direbbero una società di Gilania e con questo rebus possiamo lanciare una curiosità sugli ottomarti futuri.